



## LE SFIDE E I SILENZI DI STEFANO PASTOR

Gianpaolo Chiriaco

*Stefano Pastor ha fatto del suo strumento l'antitesi del belcanto, e ora lo utilizza per dare voce a tutte le facce della sua fisionomia emotiva e della sua riflessione intellettuale. Con queste parole si potrebbe sintetizzare il percorso di Pastor, violinista che sta attraversando uno straordinario periodo di grazia, del quale abbiamo chiesto conto.*

***Dopo l'attività come concertista classico e il lungo periodo di completo silenzio, hai pubblicato quattro dischi in tre anni: la tua creatività sembra esplodere in molteplici direzioni. È così che ti senti?***

E presto usciranno tre nuovi cd, registrati nel settembre 2006 in Inghilterra e Italia. Sì, una creatività che si manifesta da quando ho trovato un mio modo di esprimermi. Il silenzio che ha accompagnato la mia ricerca è stato necessario alla costruzione della mia voce, e ora cerco di rifarmi del tempo investito.

***Cosa ti ha portato alla formazione della tua voce strumentale, che pare essere il tratto più evidente del tuo stile? Una scelta intellettuale, emotiva o cos'altro?***

Il mio amare la musica di Trane, Ornette, Bird, ha determinato una radicale presa di distanza da parte mia rispetto ai modelli violinistici preesistenti. Le motivazioni sono insieme di carattere emotivo e intellettuale. Non avrei potuto realizzarmi senza seguire le mie passioni, ma nel farlo ho maturato una lucida determinazione a piegare il violino al linguaggio bop, fatto di dinamiche, articolazioni e accentazioni poco adatte a questo strumento. Come? Ricostruendo analiticamente le voci di quei musicisti, tirando giù i soli dai dischi dei sassofonisti e imparando a imitarli col violino.

***Quali sono state le rinunce più sofferte nell'elaborazione del tuo nuovo linguaggio?***

Ho dovuto far dimenticare alle mani cose che esse sapevano e che contrastavano col linguaggio che stavo ricostruendo, nonché insegnare loro le cose che mancavano.

***Si ha l'impressione che nella tua ricerca il confronto con materiali eterogenei (la canzone italiana, un tema di Ornette Coleman, la poesia di Erika Dagnino) ti serva per mettere a fuoco il tuo stesso universo espressivo. Sei d'accordo?***

Certo. Sono convinto che sia necessario assorbire molto per poter restituire qualcosa di sufficientemente qualitativo. L'incontro e il confronto con materiali differenti arricchisce e può aiutare a crescere rapidamente.



**Da alcune tue dichiarazioni si comprende che hai un'idea molto precisa del ruolo che l'intellettuale e l'artista debbano assumere in quest'epoca. Qual è questo ruolo?**

Credo che sia l'opposto dell'andare a tutti i costi incontro al mercato. L'artista deve approfondire e sviluppare ciò che di meglio è stato creato in passato. Semplificare o arretrare può essere una via facile e apparentemente fruttuosa, ma è inutile. L'intellettuale dovrebbe sostenere le verità che egli ritiene autentiche ed etiche e smontare ciò che ritiene falso e non onesto.

**Del tuo disco "Cycles" e del lavoro combinato di una poetessa, un artista visivo e un musicista hai parlato in termini di assenza di speranza. Come mai questa scelta? E come si articola in musica l'assenza di speranza?**

"Cycles" è una riflessione sul destino ultimo dell'uomo, che per gli autori non ha speranza di consolazione. Scrivendolo abbiamo cercato un lirismo doloroso e un'ossessività disperatamente tesa a un impossibile abbraccio consolatorio.

**Nel libretto hai riportato anche gli spartiti delle tue composizioni (ricchi di indicazioni più che di note e pause), come si articola la tua musica fra scrittura e improvvisazione?**

Il testo è collocato in partitura come traccia cui l'interprete deve fare rigoroso riferimento. Le indicazioni musicali sono sempre riferite al testo, quindi al musicista chiedo di leggere poesia più che note e poi di chiudere gli occhi e suonare. Particolare in quest'opera il continuo, ciclico

intrecciarsi, fino al confondersi di improvvisazione e scrittura, perfettamente speculare all'implodere in cicli asfittici del testo. Ciò rende la forma di "Cycles" originale e innovativa, anche rispetto al rapporto tra caos e ordine cui fa riferimento nelle note di copertina Anthony Barnett, prendendo l'avvio da un'intervista a Samuel Beckett.

**Qual è il rapporto tra la parola del verso (a cui sembri molto legato) e il tuo modo di suonare il violino?**

La parola è suono. Particolarmente nella poesia. Essa è anche ritmo e ha persino elementi melodici. La parola è anche veicolo di significato, la musica molto meno. La poesia è espressione dell'indicibile. Essa può fare a meno del significato esplicito. E in quest'ultimo senso torna a coincidere con la musica: una sorta di danza continua.

**Se "Cycles" è più esistenziale, in "Uncrying Sky" emerge un'aspra denuncia. Contro chi ti scagli esattamente?**

È in atto un globale annullamento delle peculiarità culturali e individuali attraverso un'omologazione verso il basso. Sembra non esserci alternativa a un mercato malato, che condiziona l'individuo al punto da educarlo a consumare ciò che più conviene produrre. L'arte e la cultura sono confinate in spazi sempre più angusti a vantaggio di un intrattenimento strategicamente comodo. Un disegno dalla portata inaudita e nefasta, che Pasolini trent'anni fa definiva "centralismo della civiltà dei consumi". "Uncrying Sky" esprime il nostro disagio e il nostro dissenso rispetto a questa inquietante realtà.

**Progetti futuri?**

In questi mesi è nato un duo che mi vede al fianco del grande pianista newyorkese Borah Bergman; altri dischi; e un trattato sul violino nel jazz di prossima pubblicazione.



JJJJ

### Cycles

SLAM, 514, 2007 (MEGALOGO)

Stefano Pastor (vln, vla, perc, pf, oggetti);  
guest: Maurizio Borgia (batt)



JJJJ

### Uncrying Sky

SILTA RECORDS, SR0702 (PROPRIA)

Stefano Pastor (vln); Giancarlo Schiaffini (tm);  
Giorgio Dini (cb); Daviano Rotella (batt)

**Stefano Pastor**  
Genova, 1962  
Violino, composizione

**Collaborazioni**

Borah Bergman, Harry Beckett, George Haslam, Paul Hession, Piero Leveratto, Giancarlo Schiaffini, Giorgio Dini, Mario Raja, Bruno Tommaso, Luciano Milanese, Maurizio Gianmarco, Giampaolo Casati, Claudio Capurro, Mauro Negri, Nando De Luca, Alberto Tacchini...

**Dove ascoltarlo**

2004 - Una notte in Italia (Videoradio)  
2006 - Transmutations (Slam)  
2007 - Cycles (Slam)  
2007 - Uncrying Sky (Silta)

**Per saperne di più**  
www.stefanopastor.com

"Cycles" è un disco radicale, in cui Stefano Pastor non perde un colpo. La voglia di esprimere un'ossessività falsamente consolatoria emerge con gran forza: il suo violino non si vergogna di urlare, piangere, abbandonarsi a un tremore ebe-

renico. Ma ciò che colpisce nel violinista genovese è la lucidità con cui porta avanti la propria dimensione espressiva. Da qualsiasi punto di vista ci si voglia porre (da quello del purista infastidito a quello del radical-chic estasiato), Pastor appare sempre integro: il suo è un percorso ancora lungo, ma che non ammette deviazioni.

In "Uncrying Sky", invece, l'apporto di Giorgio Dini è essenziale: grazie al suo lavoro gli altri tre musicisti possono liberarsi da qualsiasi schema. Coticché Pastor può dar sfogo alla sua urgenza emotiva, Rotella propone silenzi e interscambi, mentre Schiaffini offre tutto il suo bagaglio di esperienza e rigore. Di grande supporto - per la comprensione di un lavoro che non è mai facile né scontato - l'esistenza di brevi cellule tematiche, rintracciabili e nel corso dei brani e all'interno di ciascuna traccia. Se "Cycles" può essere considerato un disco episodico, "Uncrying Sky" è l'immagine chiara dell'universo linguistico del violino di Pastor, concepita con lucidità ed eseguita con perizia.